

Veduta della **Fondazione Maria Cristina Carlini**.
Ph. © Fabio Mantegna



FONDAZIONE MARIA CRISTINA CARLINI

Una nuova
Fondazione.
Una doppia
emancipazione

MATTEO GALBIATI >
MARIA CRISTINA CARLINI

Dopo qualche anno dalla nostra ultima intervista, quando con la sua consueta e amabile gentilezza e ospitalità, ci ha accolti nel suo studio, ritorniamo con piacere da **Maria Cristina Carlini** (1942) a qualche settimana dall'**inaugurazione ufficiale** della Fondazione che porta il suo nome. Con lei visitiamo sia il laboratorio, luogo di sempre felici scoperte e sorprese, sia questo **nuovo spazio** che, nello stesso ambito del suo ambiente operativo, si configura con **un'impostazione più istituzionale**. Del resto questa nuova apertura non poteva essere lontana da quel quartiere che da decenni è stato scelto e voluto dall'artista per la sua prolifica attività di ricerca, che prende vita in un laboratorio all'interno di un affascinante contesto post-industriale, nel cuore di uno dei **distretti creativi più eclettici di Milano**: così in via Savona, nel pieno della notissima **Zona Tortona**,



Veduta della **Fondazione Maria Cristina Carlini**.
Ph. © Fabio Mantegna



tra *atelier* di moda, studi di design e architettura, nuove *start-up*, Carlini ancor oggi lavora e qui ha scelto – e avuto la fortuna di trovare – l'ambiente ideale per far iniziare a germinare tutte le sue progettualità future. Fu pioniera quando arrivò qui e, intuendone ogni potenzialità, a quel tempo erano viste come solo avveniristiche intuizioni, se non vere e proprie speculazioni ideali, pose le basi per ogni sua riflessione. Dentro la città, eppure fuori dal tempo, da qui è sempre partita per inseguire il proprio successo e, benché in molti allora l'avessero giudicata con scetticismo, il tempo le ha dato ragione. Dal cuore di Solari-Tortona **le sue opere, inno alla vita e alla trasformazione**, dove l'eco inspiegabile e dirompente delle forze naturali trova espressione viva e potente, Carlini ha rilanciato la propria visione artistica, imponendosi con la volontà della sua stessa poetica. Pronunciandosi con

l'energia di un inalienabile desiderio di plasticità carica di tensioni e guizzi vitali, ha portando la sua espressività in tutto il mondo e, senza retoriche, la scultura per lei è stata **una sorta di doppia emancipazione riuscendo a vincere da donna** sia i pregiudizi di un'arte che è sempre stata vista quasi esclusiva maschile, sia confermando la propria volontà di non rinunciare mai davanti alle oggettive difficoltà che questo linguaggio le avrebbe certamente fatto incontrare. Non ci ha mai mosso oltremodo dubbi il suo meritato successo internazionale e nemmeno ci coglie di sorpresa l'avvio della **Fondazione Maria Cristina Carlini ETS**, alla cui visita lei stessa ci ha accompagnato. Uscendo dal suo studio, dove vecchi *sheed* coronano edifici di recupero e nuove moderne costruzioni, giusto pochi passi per attraversare un cortile per entrare, al piano terra di un complesso di recente

realizzazione, in uno spazio dove già domina l'allestimento di alcuni cicli differenti di sue vecchie sculture che si accomodano con grande e puntuale rigore nella misura precisa dell'ambiente. Una parete a vetri, poi, lascia che lo sguardo sconfini su un piccolo giardino, un'inusuale quinta verde se si considera di essere ancora dentro la città. Un orizzonte quasi miracoloso che, per strane e imponderabili necessità, si trova a dialogare con le sue opere e le loro *naturali* consistenze materiche e segniche.

Ci siamo a lungo intrattenuti e qui riportiamo un breve stralcio dell'interessante e intenso scambio avuto con lei parlando della sua sensibile esperienza:

Cosa l'ha spinto ad aprire una Fondazione?

È stato un passo che non avrei voluto

Veduta della **Fondazione Maria Cristina Carlini**.
Ph. © Fabio Mantegna



fare, visto che rappresenta un ulteriore impegno e un'ovvia fatica, ma mi sono dovuta arrendere dovendo pensare con concretezza al mio futuro e al futuro del mio lavoro. L'età è stata il fattore determinante (ride mentre lo dice, n.d.r.) per riflettere su cosa lascio a chi rimarrà dopo di me. Ho raccolto un po' di idee, mi sono fatta molto consigliare e indirizzare, alla fine ho deciso che la formula di una Fondazione, con il suo alto valore istituzionale, fosse lo strumento più idoneo per orientare e far continuare la mia opera. Dopo aver ottemperato a tutte le formalità tecniche e agli adempimenti burocratici, iniziali devo dire che, fino a questo momento, ma c'è sempre spazio e tempo per ricredersi, sono molto soddisfatta. Essendo un meccanismo che deve ancora rodarsi bene, dobbiamo prendere confidenza con le sue possibilità. Credo mi abbia di sicuro cambiato la vita.

Cosa la motiva di più a proseguire in questo passo?

Sono contenta delle scelte compiute, perché già in diverse occasioni menzionare la Fondazione come possibile interlocutore restituisce l'importanza di un ruolo organizzativo accertato. È un punto di riferimento indipendente da me, dal mio laboratorio e dal mio archivio: essendo un organismo indipendente e con le proprie credenziali, penso possa essere un mezzo importantissimo per far girare di più il mio nome, il mio lavoro. Una Fondazione è imprescindibile interlocutore con le Istituzioni pubbliche, con i musei, le gallerie, le altre fondazioni di artisti e non. Penso possa essere occasione per facilitare scambi e progettualità, risolvendo e abbattendo i numerosi ostacoli che, altrimenti, io da sola, come persona singola, dovrei superare. Il ruolo e i compiti di una Fondazione

in questo sono già di per sé delineati e codificati, quasi stabiliti a priori e senza presentazioni eccessive; ha credenziali e credibilità autosufficienti. Mi sono proprio accorta di questo in questi due mesi dalla sua apertura ufficiale dello scorso gennaio, oltretutto l'inaugurazione è stato un momento di ricca partecipazione non prevista.

In un tempo così ristretto cosa ha avuto modo di valutare con maggior soddisfazione del successo di questo impegno?

Devo dire che gli sforzi compiuti per aprire la Fondazione mi paiono già ripagati. Oltre gli amici, i collezionisti, i critici, insomma, quegli "addetti ai lavori" che erano già a conoscenza del mio lavoro, ho avuto un enorme piacere nel riscontrare grande attenzione da parte di un pubblico diverso ed eterogeneo: sono venute e trovarmi persone che non conoscevo,



giovani e meno giovani, le quali hanno manifestato un interesse così sincero e spontaneo, da lasciarmi davvero senza parole. Vedo che lo spazio di una Fondazione richiama gente inattesa con la quale avere un confronto aperto, curioso, stimolante al di fuori dei parametri convenzionali con cui dibatto del mio lavoro. Bello avere chi nemmeno ti conosce, ma vuole farti visita perché incuriosito o sensibile al richiamo dell'arte; ho avuto anche alcuni gruppi per i quali ci siamo dovuti organizzare con appuntamenti specifici. Devo dire che, al di là dei miei impegni di ricerca e lavoro, per ora mi appassiona questo confronto che va ben oltre quello cui ero abituata accogliendo, talvolta, ospiti nel mio studio.

A cosa si deve questo successo così marcato?

Il supporto di una comunicazione

specificata – devo molto ai suggerimenti e all'impegno di Irma Bianchi (Ufficio stampa, ndr) – è certamente stato indispensabile, ma ha funzionato anche il passaparola, naturale strumento che, sfuggendo il nostro controllo e ogni nostra pianificazione, diffonde maggiormente la conoscenza della Fondazione. Un visitatore richiama un altro; c'è poi chi, gratificato dalla visita, è voluto tornare in compagnia di amici o parenti. La volontà di pensare di tornare in un luogo per approfondire ulteriormente è stata una reazione che non mi sarei aspettata, né avrei data per scontata.

I suoi visitatori da cosa sono stati più colpiti?

Di sicuro dalla mia materia: il potere evocativo dei materiali incide molto sulla sensibilità di ogni osservatore. Di più, se coglie gli spunti delle mie opere per la prima volta, la loro forza

diventa un parametro di conoscenza istintiva. Il grès, il legno, il metallo, i loro segni e colori aprono prospettive di immaginazione intense. Anche il video-documentario che, firmato dall'eccellente Piero Farinotti nel 2024, abbiamo appena visto, si è rivelato uno strumento peculiare nell'amplificare l'analisi del mio sguardo, la sua storia, le sue dinamiche, le altre voci e gli altri contributi che ne hanno seguito le evoluzioni. Quando poi mi riferisco al vicino laboratorio, gli animi dei visitatori si riempiono di entusiasmo e, non nascondo, ogni tanto cedo ad accompagnare i miei ospiti a una visita inattesa. Non smetterò mai di condividere la mia tenacia e la mia passione per l'uso della ceramica.

Anche se è ancora prematuro, a quali nuove idee state lavorando? Su quali progetti vede impegnata la sua Fondazione?

Voglio che sia un luogo di scambio e accoglienza, non solo di valorizzazione della mia opera. Certo questo è importante e ancora andremo avanti con questo mio primo allestimento di lavori che dà coordinate inedite alla selezione di opere che qui si stanno mettendo in confronto e con cui voglio raccontare bene il mio passato. Ma pure desidero che, con la dovuta calma e senza eccessi o fretta, si possa sviluppare un palinsesto di appuntamenti come conferenze, incontri, dibattiti, scambi con altri artisti di comprovata esperienza e altre fondazioni. Voglio sicuramente essere aperta alla presentazione di libri e alla valorizzazione dell'opera di giovani artisti. Mio desiderio è che la Fondazione sia, in questo, un ambiente vivo e fresco, in cui si possa aiutare davvero l'arte delle nuove generazioni alla cui affermazione, condividendo la mia fortuna, posso contribuire realmente. Nello specifico vorrei essere soprattutto orientata al sostegno dell'arte al femminile, penso alle giovani donne che oggi incontrano ancora difficoltà e resistenze nel presentare la propria ricerca poetica e, se posso essere più specifica, vorrei aiutare le artiste che si dedicano, come me, alla scultura. Tengo a confrontarmi con i giovani per comprendere le difficoltà, le esigenze, le aspettative. Magari mi piacerebbe condividere esposizioni con loro per accrescere i termini di confronto, dialogo sia nelle reciprocità che nelle differenze. Ci sono poi altre possibilità da esplorare come il teatro e la danza, ma, torno a ripetermi, è ancora prematuro parlarne. Bisogna calibrare bene il tempo che occupa tutta questa mole di impegni, perché devo comunque sovrintendere tutto in prima persona e non voglio esaurire subito le mie energie. Del resto il mio lavoro non è ancora concluso ed è una parte incredibilmente importante, non posso mancare il mio quotidiano impegno in laboratorio!



Maria Cristina Carlini

Chi sono i suoi compagni di viaggio in questo gravoso impegno organizzativo?

Oltre a Irma che ho citato poc'anzi, devo menzionare Flaminio Gualdoni che negli anni mi è stato sempre molto vicino e che, forse più di altri, meglio conosce ogni piega del mio lavoro e, della Fondazione, è consulente scientifico. Per la mostra di apertura ho apprezzato il lavoro di curatela di Iacopo Pesenti, che penso possa continuare a contribuire con la Fondazione anche in futuro. Poi ci siamo dati un obbligato organigramma ufficiale secondo lo statuto: l'Amministratore e Presidente è mio figlio Pietro Guidobono Cavalchini; il Sindaco è Stefano Barelli; io sono Socio Fondatore.

Quale sogno vorrebbe realizzare?

Vorrei tanto promuovere un evento espositivo sul confronto tra Oriente e Occidente e i diversi approcci alla ceramica nelle ricerche contemporanee. Il tema della contaminazione delle culture, del resto, ha sempre suscitato un interesse profondo in me fin da quando ho lavorato negli Stati Uniti, poi in giro per l'Europa e persino in Cina.

La scultrice **MARIA CRISTINA CARLINI** inizia il suo percorso artistico lavorando la ceramica nei primi anni Settanta in California, per poi esprimersi con l'utilizzo di materiali diversi come: grès, ferro, acciaio corten, legno di recupero con cui crea opere dalle piccole dimensioni alle monumentali. Espone in numerose mostre personali e collettive in diverse sedi pubbliche e private nazionali e internazionali. Nel 2025 apre la Fondazione Maria Cristina Carlini ETS con l'obiettivo di custodire e valorizzare il suo vasto patrimonio artistico e favorire il dialogo e la promozione dell'arte contemporanea con attenzione ai giovani. Le sculture monumentali di Maria Cristina Carlini sono in permanenza in tre continenti: Europa, America e Asia. Numerose le pubblicazioni, hanno scritto di lei importanti critici quali: Paolo Campiglio, Luciano Caramel, Claudio Cerritelli, Vittoria Coen, Martina Corgnati, Gillo Dorfles, Carlo Franza, Maria Fratelli, Chiara Gatti, Flaminio Gualdoni, Yacouba Konaté, Elena Pontiggia. Vive e lavora a Milano. La galleria di riferimento dell'artista è Nuova Galleria Morone, Milano.
www.mariacristinacarlini.com

IN PROGRAMMA:

A **Villa Panza** giovedì **10 aprile 2025** alle ore 18.00 nell'ambito degli Eventi del Premio Chiara, proiezione dell'estratto del docufilm *Maria Cristina Carlini. Il coraggio della grandezza*, regia di Tiziano Sossi e Pino Farinotti, sulla vita della scultrice, che sarà intervistata da Gabriella Belli, storica dell'arte e direttrice di Villa Panza.

La Fondazione Carlini partecipa a **Piano City 23-24-25 maggio 2025**: nello studio dell'artista un evento musicale con pianoforte a mezza coda.

In preparazione mostra su **Maria Cristina Carlini ceramista**: nei mesi di maggio e giugno saranno esposte le opere di ceramica realizzate dall'artista dal 1971 al 1986. Incontro tra Flaminio Gualdoni, Maria Cristina Carlini e Iacopo Pesenti, moderatore.

FONDAZIONE

MARIA CRISTINA CARLINI ETS

Direttore scientifico Flaminio Gualdoni

Visitabile su appuntamento

Via Savona 97, Milano

+39 349 1813179

info@fondazionemariacristinacarlini.it

www.fondazionemariacristinacarlini.it